

UN SOPRAVVISSUTO DELLA TRAGEDIA DI MESSINA E REGGIO CALABRIA

# «Aspetto dal 1908»

Il ricordo della terribile alba del 28 dicembre di sessant'anni fa - Era bambino Ha avuto la prima baracca nel 1929 — Nel 1945 gliene hanno assegnata un'altra ·

Enzo Lacaria

REGGIO CALABRIA, gennaio — Nel 1908 le città di Messina e Reggio Calabria furono distrutte dal più grave terremoto degli ultimi cinquecento anni: ottantaquattromila vittime a Messina, ventiseimila a Reggio Calabria. In quella tragica alba del 28 dicembre per trenta secondi la terra fu scossa da violenti sussulti: il novantuno per cento delle abitazioni seppelli un terzo delle popolazioni delle due città. Scomparvero strade, piazze e ogni cosa fu coperta da una denza nube di polvere. Poi, il mare si sollevò: ondate gigantesche si abbatterono sulle rive e travolsero quanto il terremoto aveva già distrutto o risparmiato. Sono passati sessanta anni da allora: ma, le conseguenze inenarrabili di quella immane tragedia sono ancora presenti non soltanto nel ricordo delle migliaia di sopravvissuti ma nella esistenza vergognosa di diecimila baraccati a Messina, di alcune migliaia a Reggio Calabria. Tutto è fradicio ormai: si vive come nei ghetti, chiusi da una fitta cortina di cemento armato che la speculazione edilizia erige, tuttora, incon- soccorsi tardarono ad arrivare: trastata. Attendono da sessanta anni una casa civile e intanto abitano negli alloggi «provvisori» più simili a stalle che a ricoveri.

La tragedia di ieri è quella di oggi: il tempo sembra passato inu-« Mi pare di tornare indietro, di

rivivere i giorni drammatici di quel terribile 28 dicembre ». E' Umberto Giordano, un mura-

tore di 67 anni, un terremotato del 1908. Siamo andati a trovarlo alla caserma Borrace, uno squallido ambiente dove vivono più di 270 famiglie in vani baraccati impossibili, bui, fetidi.

« Avevo sette anni, un boato e mi svegliai sotto i calcinacci. Fuggimmo appena in tempo. Ma, l'alba tardava a venire, un cielo coperto di nubi oscurava il giorno mentre una fitta pioggiarella ci infradiciava, ma ci faceva sentire vivi. Tutto intorno non esisteva più nulla: un cumulo di macerie, lo ospedale, l'infermeria militare, e il mare vorticoso, pieno di rottami, di corpi umani galleggianti. Fame e freddo è il ricordo più intenso: per molti giorni i sopravvissuti vagarono strappando alle macerie cibi avariati. Per una settimana i

poi, i primi rifornimenti furono letteralmente assaliti da bande di affamati. La gente fuggiva». Anche la moglie, Zumbo Angela,

è una sopravvissuta. « Sembrava l'inferno: dopo quindici giorni i morti venivano ancora trasportati a mucchi sulle carrette. Non c'era lavoro e l'assistenza del tutto insufficiente e caoti-

« I militari — aggiunge Umberto Giordano - volevano riprenderci le coperte che ci avevano dato e arrestare mio padre, tanta era la confusione. Un anno dopo sono giunte le prime baracche e solo nel 1924 sono state assegnate le prime

Le prime case. Ma lui, Umberto Giordano, la sua, quando l'ha

« Ho lavorato nell'edilizia sino dall'età di dieci anni, ho costruito tante case ma la mia, ancora non l'ho avuta. La baracca che ci avevano assegnato nel 1929 fu distrutta nel 1943, durante il primo bonbardamento aereo sulla città di Reggio Calabria. Allora fuggii come tanti altri e, nel 1945 ritornai ad abitare in un'altra baracca, quella della caserma Borrace ».

Da allora continua a vivere in attesa di una casa. Ha 67 anni. Da 60 conosce soltanto la vita delle baracche e non ha mai avuto possibilità di dimenticare il terremoto. Ma come vive?

«Ora ho la pensione: 19.500 lire al mese e tanta rabbia in corpo. Mi hanno sempre promesso la casa, specie da quando ci sono le elezioni. Ora di nuovo, alla vigilia delle elezioni politiche, spero di avere assegnato uno degli alloggi del quartiere "coordinato" Cep. Sarà una nuova delusione? ».

E' la storia di uno fra tanti: ma attuale per la stessa drammaticità degli avvenimenti che hanno sconvolto la Sicilia, che hanno ridestato la solidarietà nazionale e internazionale. Anche allora dai centri di raccolta e dall'estero affluirono alla Banca d'Italia oltre duecento milioni di lire (somma oggi equivalente ad oltre 55 miliardi di lire) mentre, in 43 anni di addizionale, i governi italiani liberali, monarchici, fascisti, di De Gasperi, di Scelba hanno incassato la colossale somma di 532 miliardi di lire, spendendo per la «ricostruzione» di Reggio e Messina solamente 85 mi-

liardi di lire



Due immagini della tragedia che si abbattè su Messina e R. Calabria 60 anni fa. Un gruppo di donne in attesa dei soccorsi e, sopra il titolo, una tendopoli

COSA E' SUCCESSO IN IRPINIA DOPO IL TERREMOTO DEL 1962

## La baracca permanente

« Dopo un mese, dopo un anno si sono scordati di noi »

mavano.

« In Sicilia sta succedendo tale e quale come qui »

Eleonora Puntillo

ARIANO IRPINO, gennaio Nell'ultima decade dell'agosto 1962 i nomi dei comuni dell'Irpinia e del Sannio devastati dal terremoto del giorno 21 impegnarono per lungo tempo le prime pagine dei giornali, la TV, i settimanali, con le immagini del disastro che aveva colpito migliata di famiglie. Anche allora si mosse la « solidarietà nazionale ». Vennero le autorità, tutte, locali e nazionali a fare il loro giro. Il governo decise di stanziare i miliardi.

A cinque anni di distanza, dei 75 comuni colpiti dal terremoto, le cui abitazioni sono state spaccate, lesionate, rese inabitabili, Ariano Irpino è quello dove c'è stata la maggiore opera di ricostruzione: il 20%. Ci siamo recati appunto ad Aria-

no Irpino, dove le cose sono andate « meglio » che altrove. Ecco come sono andate. Ci sono ancora oltre cento baracche, prefabbricate in alluminio e in travi di legno: le famiglie che le abitano riescono a difendersi a stento dal vento, dalla pioggia, dall'umidità

Stavamo al rione Sambuco, avevamo due stanze - dice Nicolina Bevere — una sopra e una sotto: scappammo perché si spaccò a metà, e il giorno dopo vennero i pompieri e la buttarono giù. Andammo a fittare una casa umida, e poi a furia di proteste io e mio figlio entrammo in una di queste Vennero le autorità, chi vi ricorcora qua, e senza lavoro. Ma subito dopo, una settimana,

un mese dopo, aveste qualcosa? Certo, venne il Presidente di al-Volete dire i soldi, le coperte, il lora, su una macchina nera lunga; mangiare? Niente, qui non s'è vivenne un generale, si chiamava sta una lira, nemmeno una co-Aloia, venne un Ministro. Ci die perta: andammo nelle case a prendere la roba a rischio che ci cadero da mangiare i carabinieri, poi ci dissero che piano piano ci sistedevano addosso. Dopo un mese, dopo un anno, se ne sono scordati, Nicola Ciccarelli, bracciante diquesto è tutto: hanno fatto quattro case nuovo e poi si sono scorsoccupato, con moglie e 4 figli: Certo, ci sistemavano, ed eccoci an-

> Avete visto che è successo in Sicilia? (A questo punto rispondono

### CALAMITÀ E TASSE

Come si è regolato lo Stato italiano verso gli scampati da altre calamità naturali, analoghe a quella che sconvolge oggi la Sicilia occidentale? Gli esempi ono essere fatti sono veramente significativi. Eccone i principali: 1) alcuni mesi ta le agenzie diffu

sero la notizia che erano stati stanziati 5,3 miliardi di lire per dare la casa a famiglie scampate dal terremoto di Messina appenuto 60 anni 1a, esaltamente il 28 dicembre 1908. Veniva sottolineato che finora queste samiglie siciliane abitano in baracche ma che queste sono di « ottima fattura », in quanto ci furono donate dalla Srizzera:

2) La « Gazzetta Ufficiale » del 191 1968 ha pubblicato la legge in data 4 gennato 1968 per la eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani che ospitano sinistrati del terremoto di A-

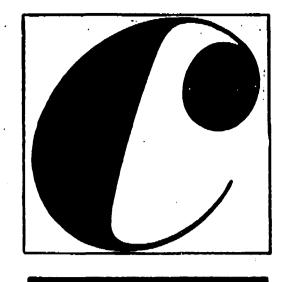
vezzano avvenuto il 13 gennato 1915. 3) nel 1951 e 1953 catastrofiche alluvioni causarono danni gravissimi in Calabria. Nel 1955 venne istituita un'addizionale del 5 per cento che colpisce le imposte ordinarie, le sopraimposte,

contributi erariali, provinciali e comunali. Nel 1966 venne tratto alla Camera questo bilancio: tn 12 anni alla Calabria — in base al gettito di quella addizionale - spettavano stanz statali pari a 686 miliardi; ma a quella data ne erano stati impegnati soltanto 209 ed effettivamente erogati 153; 4) non diversamente stanno le cose per quanto riguarda l'allunione che nel novembre 1966 ha colpito duramente un terzo del territorio nazionale: la Toscana, parte dell'Emilia, il Veneto ed altre zone ancora. Ad un anno dall'al luvione il nostro giornale potè fare auesto bilancio che nessuno ha mai smentito: lo Stato ha incassato per va rie addizionali fiscali una somma non inferiore a 200 miliardi, ma ne aveva spest soltanto 75. C'è da aggiungere che l'addizionale del 10 per cento sut red diti di ricchezza mobile e complementare, che era stata istituita e pro-alluvionati », è stata pot dirottata per pagare una indennità di trasporto alle compagnie petrolisere per il greggio importato in Italia.

tutti assieme, anche due donne che sono appena entrate nella stanza, Concetta Lambiase e Vincenza Albanese, che abitano accanto).

Quei disgraziati là stanno e staranno peggio di noi: la televisione ci ha fatto vedere, sta succedendo tale e quale. No, non avranno niente manco loro. Come noi, tutti mandavano soldi, tutti mandavano coperte, tutti aiutavano. Per noi sono passati già cinque anni, e niente casa, abbiamo avuto solo il mangiare per qualche giorno dai carabinieri. I figli stanno sempre malati. Come da noi, tale e quale anche in Sicilia c'è andato il Presidente, con la stessa macchina lunga e quelli in motocicletta. Poi se ne va e basta.

Ad Ariano Irpino l'unica ricostruzione è l'edificio della Curia vescovile, del costo di circa 800 milioni, e dove tra l'altro non ci anè stata abolita. Tre piani (in cemento armato) invece dei due preesistenti; deturpato per questa altezza eccessiva il campanile della cattedrale, monumento nazionale. I terranei sono stati già fittati al Banco di Napoli, ancora allo stato rustico. Intanto, fra poco il Pretore di Ariano dovrà giudicare 40 capifamiglia: sono stati denunciati per occupazione abusiva di case. Quattro mesi fa questa gente senza più un tetto entrò nottetempo nelle abitazioni popolari costruite per i braccianti: erano da due anni vuote, abbandonate, non consegnate a nessuno. A cinque anni dal terremoto, invece della casa, il processo.



### • Cuba: il congresso culturale

H<sup>O</sup> letto i resoconti del congresso degli intellettuali che si è svolto a Cuba all'inizio di gennaio, ma vorrei sapere di più per orientarmi e per valutare obiettivamente l'avvenimento. La discussione che lì si è svolta, come si colloca nell'attuale dibattito del movimento operaio internazionale? E' un momento di rottura o di riflessione aperta sulle vie che si aprono dinanzi a noi? Quali sono le critiche che i compagni cubani rivolgono ai partiti comunisti dell'Europa occidentale e qual è stata la nostra risposta? Questi e altri interrogativi valgono per me come per gli altri amici con i quali ho discusso. Sarà molto utile la risposta di un compagno che abbia partecipato all'incontro dell'Avana. ANTONIO DE PASQUALE

(Genova)

Risponde

#### Giovanni Berlinguer

L CONGRESSO culturale dell'Avana, incontro di 500 intellettuali di tutto il mondo sui problemi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, ha mostrato che l'isola di Cuba non è affatto isolata. Anzi, al Congresso è apparso chiaro l'isolamento, la condanna morale degli uomini di cultura verso la politica di Johnson nel Vietnam e più in generale, nel «terzo mondo». Come il Vietnam aggredito costringe gli Stati Uniti alla difensiva sul piano militare, politico e diplomatico, così Cuba, che si definisce a buon diritto « primo territorio libero d'America », pur essendo stretta da vicino dall'imperialismo che tenta di soffocarla (al momento, con mezzi politici ed economici), rompe sempre più l'accerchiamento con l'esempio dirompente di una rivoluzione vittoriosa, entrata nel suo decimo anno di vita.

Alla verifica storica della tesi secondo cui il divario crescente fra « terzo mondo » e paesi industrializzati non si supera con gli « aiuti », ma soltanto con una profonda rivoluzione nazionale e sociale (Cuba ha già oggi un livello base di istruzione più alto, ed una mortalità infantile più bassa di molti paesi europei: sta uscendo definitivamente dal sottosviluppo), ed alla ricerca tormentata e spesso drammatica delle vie da percorrere in altri paesi per attuare questa rivoluzione (la vita esemplare del Che Guevara è motivo di esaltazione, e al tempo stesso di riflessione), Cuba associa una crescente iniziativa internazionale e non tende affatto (come l cinesi, invitati ma assenti al Congresso culturale) a rompere i collegamenti con altre forze antimperia-

La novità del Congresso culturale sta nel fatto che, mentre nel passato questa iniziativa si era rivolta in modo esclusivo al « terzo mondo » (per esempio, con la Conferenza tricontinentale), ora gli inviti sono stati estesi agli intellettuali progressivi dell'Europa occidentale, del Canada e degli Stati Uniti, all'Unione Sovietica ed agli altri paesi so-

cialisti europei. Il valore politico del Congresso sta appunto nella rottura di una contrapposizione, nella ricerca di un maggiore collegamento fra tutte le forze che possano lottare contro l'imperialismo. La complessa e contrastata ricerca dell'unità internazionale fra i movimenti rivoluzionari, che procede con diverse iniziative (dall'incontro di Budapest al saggio di Le Duan sul Vietnam e l'Ottobre, dalia recente riunione delle forze progressiste del Mediterraneo all'interessante relazione del presidente coreano Kim Ir Sen), ha avuto nel Congresso culturale dell'Avana un momento sostanzialmente positivo.

Cuba era certamente il paese più

adatto a promuovere questo incontro. Ciò che abbiamo visto mostra che non vi è nazione al mondo ove la cultura sia più libera. La rivoluzione ha promosso alla dignità di uomo ogni singolo cubano, ed ha finora evitato gli impacci burocratici e dogmatici. Nei cinema, nei libri, nelle mostre, nelle scuole si respira l'aria sperimentale e spregiudicata della Russia di Majakovski e della Cina dei « cento fiori ». e si ha la netta impressione che non vi sia terreno favorevole per l'attecchimento del « realismo socialista » o di una «rivoluzione culturale». Abbiamo visto una Mostra del terzo mondo che è una forma nuova di spettacolo, con musiche elettroniche e fumetti giganti (Paperone neocolonialista e Superman-Esso), con foto di miserie e di torture e di guerriglieri in stretti corridoi che impegnano ogni visitatore ad una partecipazione, ad un impegno emotivo che lascia sconvolti. Abbiamo visto le Scuole al campo. un esperimento pedagogico ormai generalizzato che consiste nel trasferire per 45 giorni in campagna alunni e insegnanti, per lavorare con i contadini e proseguire al tempo stesso gli studi, per apprezzare il lavoro manuale e per rompere l'iso-

lamento urbano degli intellettuali. Abbiamo discusso con i cubani la loro lotta contro il burocratismo, per ottenere una partecipazione di massa alla vita pubblica, e quando è stato ricordato Lenin (« anche le cuoche devono dirigere lo Stato»). abbiamo voluto compiere una sommaria indagine sociologica interrogando la vecchia cuoca negra di una scuola, e scoprendo che sapeva tutto sull'economia cubana, sul Vietnam, su De Gaulle e Paolo VI e perfino sul viaggio di Johnson a Roma. Abbiamo visto come i giovani siano continuamente stimolati a «pensare con la propria testa», ad apprendere ma anche a seguire vie proprie, che non escludono contrasti con le generazioni, giovani anch'esse, che hanno fatto la rivo-I cubani hanno trasferito le loro

esperienze nel Congresso, nelle cui

commissioni si è intrecciato un fe-

condo scambio di idee e sono state raggiunte conclusioni concordi sul rapporto fra cultura e indipendenza nazionale, sulla « formazione dell'uomo nuovo », sulla responsabilità dell'intellettuale, sui mezzi di comunicazione di massa, sulla creazione artistica e ricerca scientifica. Nel discorso fatto dopo l'approvazione unanime dell'appello dell'Avana agli intellettuali di tutto il mondo, Fidel Castro ha compiuto un importante giro d'orizzonte introducendo elementi nuovi nella sua analisi politica, come la valutazione dei contrasti crescenti fra Europa occidentale e Stati Uniti, come il riconoscimento di un nuovo ruolo che importanti settori della Chiesa possono svolgere nella rivoluzione latino-americana, ma rivolgendo al tempo stesso una critica indiscriminata ai partiti operai dell'Europa occidentale, e contrapponendo alla loro « passività » l'impegno di gruppi intellettuali di sinistra. Vi è in questa critica un elemento di disinformazione (che i compagni italiani presenti al discorso hanno subito corretto, con una lettera in cui si ricordava il contributo dato dal movimento operaio italiano alla solidarietà con Cuba, dagli scioperi del '62 e dalla morte di Giovanni Ardizzone alle manifestazioni per l'assassinio del Che Guevara); di arbitraria trasposizione a tutta la classe operaia europea di un giudizio che può avere un certo fondamento per gli Stati Uniti, o per alcuni paesi latinoamericani; di incomprensione del rapporto fra intellettuali, classe operaia e partito politico (fenomeno strano per un paese, come Cuba, in cui Gramsci viene considerato fra i classici del marxismo e studiato nelle scuole): di sottovalutazione delle forze imponenti che possono, nelle metropoli, « colpire direttamente il cuore stesso del capitalismo», come scriveva Le Duan, ed esprimere in tal modo una solidarietà di massa con i popoli del « terzo mondo ».

Questi elementi di disinformazione e di contrasto possono essere superati con una migliore conoscenza reciproca, con la moltiplicazione dei contatti a tutti i livelli (e con una maggiore valorizzazione, non solo in Italia ma in tutto il movimento operaio occidentale, degli straordinari successi interni della rivoluzione cubana sul piano politico, economico, culturale e morale), con il riconoscimento di quella « unità nella diversità » che Togliatti auspicava e che resta la sola via per il movimento rivoluzionario internazionale. Al di là dei contrasti che ne hanno seguito la conclusione, il Congresso culturale dell'Avana resta un passo importante in questa

#### Trapianto di idee

MENTRE scrivo, deve essere ancora sulla nave che lo sta riportando in Italia. E' dovuto fuggire dal Sudafrica, dopo essere stato costretto già una volta a fuggire, proprio dal nostro Paese che evidentemente non aveva saputo dargli un lavoro. Adesso ha sulle spalle due esperienze spaventose, una famiglia e un futuro pieno di punti interrogativi. Ma scusami: sto facendo dei commenti prima ancora di spiegare qual è il motivo della mia indi-

Ho letto appunto l'altro giorno che un italiano, emigrato a Città del Capo qualche anno fa, ha dovuto scegliere tra la galera e il ritorno forzato in patria. Motivo? Ha sposato, lui bianco, una giovane donna meticcia e ha avuto dei figli. Per legge non può, non deve. Lo sapeva tanto bene che ha tentato più volte di trovare rifugio in stati africani dove l'apartheid non vige, ma non è riuscito a trovare un lavoro stabile.

Così, è rientrato a Città del Capo — la manodopera a basso costo è molto apprezzata dai razzisti — con la speranza di sfuggire ai controlli, Niente da fare: li la polizia è efficiente, lo si è visto anche in occasione dei funerali di Clive Haupt quando si è presentata con i cani poliziotto a tenere a bada la dolente gente di colore.

Allora è lecita la domanda: perchè il cuore - come muscolo, intendo - di un meticcio o di un e negro » può anche non avere colore, e il cuore - come tradizionale sede dei sentimenti - continua ad essere così selvaggiamente discriminato? Perchè — è ovvio un organo nuovo può servire anche al «bianco», ma i vecchi sentimenti lo lasciano indifferente, non gliene importa nulla di un uomo, una donna e dei bambini che non hanno spazio in Sudafrica per amarsi e per vivere.

Li, sono le leggi, i governi, le idee che devono essere cambiate, magari « trapiantando » il nuovo da altri stati che hanno popolazione di colore, ma camminano con i tempi. Se no, anche la scienza si macchia, sporcata per forza dallo ambiente razzista in cui opera.

RINALDO REMONDINI

### ■ Il prestigio e il potere (perduti) del dollaro

**QONO** un abbonato domenicale e vorrei sapere, se è possibile, su quali libri od altre pubblicazioni potrei trovare espresse con chiarezza e concisione le seguenti nozioni: 1) che cosa è e che cosa rappre-

senta la moneta di uno Stato nella sua vita economica interna e quale valore ha nei confronti degli altri Stati; criteri seguiti per la sua emissione; fenomeno dell'inflazione, ecc.; 2) leggi che regolano la vita e lo sviluppo economico di uno Stato: criteri seguiti circa i pagamenti e le riscossioni, in merci o in denaro, negli scambi commerciali con un altro Stato; bilancia commerciale e

bilancia dei pagamenti; economia di mercato, ecc., Insomma in che relazione stanno fra di loro tutti questi aspetti della vita economica di uno Stato ed altri aspetti che senz'altro mi sono sfuggiti nella esposizione.

ALDO ZAMPERINI

Risponde

#### Enzo Fumi

Le domande che ci pone il nostro abbonato sono di un'ampiezza tale da richiedere ben altro che una semplice risposta di carattere generale quale è quella che in questa pagina è possibile fornire. Esse potrebbero costituire un intero programma d'esame in materia di politica monetaria. Per questo, come il lettore richiede, lo rimando al testo del compagno prof. Antonio Pesenti sulla Moneta, pubblicato dagli Editori Riuniti

Qualcosa, tuttavia, va detto per introdurre il problema teorico agganciandolo alla matrice politica che presiede a tutte le relazioni fra Stati, e quindi anche ai fenomeni monetari ed agli scambi internazionali.

Nel sistema dei rapporti capitalistici di produzione, cioè nel mondo occidentale, la moneta assolve ad una funzione molteplice: di intermediario degli scambi di merci e servizi, e di misura (apparente) dei valori dei singoli beni economici. Funge cioè da strumento semplificato della circolazione delle merci e dei capitali, collegato ad un rapporto fissato (ma elastico) delle diverse monete rispetto ad alcune in particolare di esse, che per questo loro ruolo primario, sono state a loro volta agganciate ad una merce speciale che per convenzione ha, da secoli, rappresentato l'unità di misura delle monete più forti. Questo bene particolare è l'oro e le monete ad esso direttamente collegate sono il dollaro, in primo luogo, e la sterlina in via subordinata.

Dalla fine della guerra ad oggi queste due divise hanno dominato la scena del mondo occidentale, per la loro funzione di monete di riserva delle Banche centrali dei diversi Paesi capitalisti e del Terzo mondo e per l'alto grado di accettabilità che esse avevano nella gran parte degli scambi commerciali mondiali, quali venivano praticati appunto in dollari e in sterline.

Ma qual è l'elemento politico che ha finora determinato il superpotere monetario del dollaro (e sempre meno, della sterlina)? Da un lato la forza produttiva e l'ingente ammontare di riserve auree degli Stati Uniti, dall'altro la forza politica dominante del governo di Washington (e di Londra) nel mondo occidentale postbellico e nei Paesi sottosviluppati.

Oggi le cose sono in gran parte cambiate. Le trasformazioni e gli spostamenti nei rapporti di forza produttiva fra gli USA e l'Europa occidentale hanno trascinato fuori dalle casse del Tesoro americano buona parte dell'oro che vi era depositato, alleggerendo il dollaro di quella sicurezza che migliaia e migliaia di tonnellate di prezioso metallo gli conferivano.

Con esso è sfumato gran parte del prestigio americano, che una politica di aggressione militare in varie parti del globo ed un disegno di colonizzazione economica dello intero mondo capitalista hanno logorato, sviluppando tutta una serie di forze d'opposizione, coscienti o clandestine, nei cinque continenti. A questo s'aggiunga l'azione distensiva del mondo socialista e l'urgenza di incrementare le relazioni commerciali fra Stati senza discriminazione fra Est e Ovest, che è diventata una necessità vitale per la salvaguardia della pace da un lato e per la lotta antimperialista dal-

L'ostinazione del governo americano nel suo tentativo di conservare ad ogni costo alla sua moneta il prestigio ed il potere che essa ormai ha perduto nella realtà economica, può essere fonte di gravi ripercussioni sull'intero sistema capitalistico di produzione. Il rischio di una caduta degli scambi mondiali e di una conseguente crisi recessiva a livello mondiale, dovuta alla crescente sfiducia verso il dolloro, non è da escludere. Certo è che il sistema monetario internazionale, basato su una sopravvalutazione del dollaro rispetto all'oro. è oggi minato alle fondamenta (35 dollari per un'oncia d'oro è la parità stabilita dagli USA fin dal lontano 1934, nonostante che il dollaro abbia ridotto ad un terzo il suo tere d'acquisto originario). Né sarà facile salvare questo si-

sterna monetario, come vorrebbero Carli e Colombo, con qualche ritocco qua e là. E' necessario che gli USA cambino politica, ritirino le loro truppe dal Vietnam e da molte parti del mondo, che rinuncino realmente agli investimenti di conquista in Europa occidentale, e non solo con generiche dichiarazioni, perché la moneta americana riesca a ritrovare un certo equilibrio. Lo imperialismo costa troppo caro e le guerre di aggressione, quando non si possono vincere in pochi mesi, diventano una ferita capace di indebolire, anche un colosso come gli Stati Uniti.